

# Gli oppositori alla dittatura fascista ricordati dalle strade di Settimo



Comune  
di  
Settimo  
Milanese

25 APRILE 1979  
A PERENNE RICORDO DI TUTTE  
LE VITTIME DEL TERRORISMO  
E DELLA VIOLENZA I CITTADINI  
DI SETTIMO MILANESE  
RINNOVANO IL GIURAMENTO  
ORA E SEMPRE  
RESISTENZA

piazza

**Della Resistenza**

via

**Della Libertà**





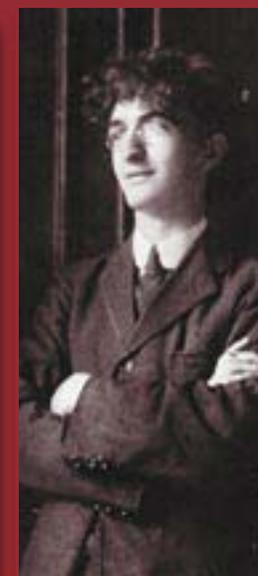
**Giovanni Barni**



**Bruno Buozzi**



**I fratelli Cervi**



**Piero Gobetti**



**Antonio Gramsci**



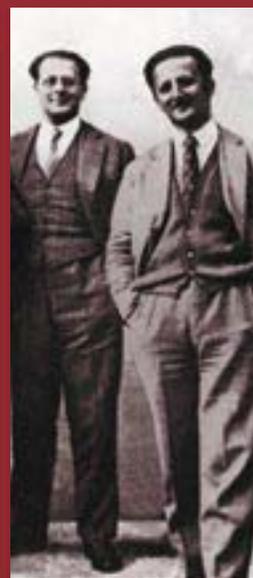
**Giacomo Matteotti**



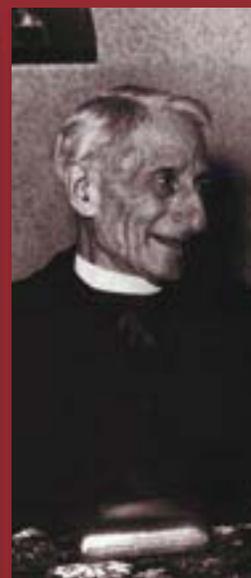
**Remo Merighetti**



**Don G. Minzoni**



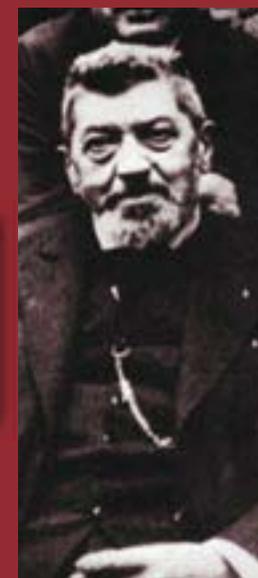
**I fratelli Rosselli**



**Don L. Sturzo**



**I tre martiri**



**Filippo Turati**

La Scuola Media “P. Sarpi” realizza da alcuni anni Laboratori che si propongono di far apprendere le discipline in modo “più attivo”: l’insegnante non impartisce nozioni, ma si fa guida dell’allievo, per condurlo ad un arricchimento consapevole della conoscenza; l’alunno diventa ricercatore con l’insegnante e parte attiva nell’elaborazione del sapere e nel consolidamento di competenze.

Uno di tali laboratori destinati agli alunni di terza si occupa di fare storia con supporti multimediali: gli alunni ricercano documentazioni su Internet ed elaborano ipertesti composti di narrazioni, esposizioni, immagini e suoni.

Nell’anno scolastico 2001/02 e nel presente anno scolastico gruppi di ragazzi si sono impegnati e si stanno impegnando nello studio della storia italiana del secolo scorso a partire dal primo dopoguerra. Seguono le vicende secondo un ordine cronologico ed elaborano approfondimenti, rimandati a links dedicati.

Tali schede presentano eventi, movimenti, associazioni, biografie di personaggi.

Fra i personaggi, diversi sono coloro che nella prima metà del Novecento hanno testimoniato ideali da non dimenticare, anche a costo della vita, e a cui sono intitolate vie di città e di paesi.

Le seguenti schede, che l’Amministrazione Comunale ha raccolto in questo opuscolo, individuate le vie e le piazze di Settimo Milanese dedicate a tali uomini, intendono offrire informazioni sulla loro vita, le loro idee e sul contesto storico in cui sono vissuti.

L’insegnante referente  
**Maria Giovanna Cipressi**



Via Rosselli, via Cervi, via Barni...: alcune delle molte vie di Settimo Milanese dedicate a uomini che hanno creduto nell'ideale della libertà e che, con le loro azioni e il loro sacrificio, hanno costruito un pezzo della nostra storia nazionale e, alcuni di loro, della storia di Settimo.

Nei testi di storia ritroviamo i nomi degli esponenti più conosciuti degli oppositori al Fascismo e dei caduti della Resistenza, ma tantissimi furono gli uomini e le donne che rischiarono e, spesso, persero la vita in nome della libertà, senza che il loro nome venga ricordato nei libri .

È giusto, quindi, anzi, doveroso ricordare chi, per la sua terra, ha dato la vita, perché, attraverso il loro ricordo, si possono tramandare valori riconosciuti da tutti.

*"... Gli antenati ci insegnano non solo attraverso le orecchie, ma anche con gli occhi i costumi che bisognava praticare e trasmettere passandoli di mano in mano ai nostri discendenti"* scriveva Plinio il Giovane. Gli antichi Romani erano fermamente convinti che le azioni, i comportamenti nobili dei defunti, se ricordati, costituissero un esempio continuo per i vivi e un forte elemento di unità sociale. Anche l'Amministrazione Comunale crede che il ricordo di nobili azioni faccia parte integrante della vita di una nazione; non si deve, solo perché sono passati molti anni, dimenticare la storia di chi ha voluto fortemente la libertà della sua patria. Chi più di tutti deve coltivare l'arte del ricordo, imparare che il futuro è in continuità con il passato, sono soprattutto i giovani.

Proprio per questa convinzione l'Amministrazione Comunale ha ritenuto importante chiedere ad alcuni giovani studenti di svolgere una ricerca su tutti quei cittadini, italiani e di Settimo Milanese, che hanno lasciato una importante traccia nella storia della nostra Resistenza al fascismo e al nazismo. Il punto di riferimento per tale lavoro sono state le targhe delle vie di Settimo dedicate a tali personaggi.

Il libricino che Vi offriamo è il risultato dell'impegno appassionato di un gruppo di ragazzi di III della scuola media statale "Paolo Sarpi", coordinati dalla loro insegnante del laboratorio di storia; forse non sarà completamente esaustivo, forse uno storico avrebbe potuto svolgere un lavoro più ampio; sicuramente quest'opera, oltre a essere una bella opera, è la testimonianza di come i ragazzi comprendano, spesso più degli adulti, l'importanza di tenere vivo il ricordo, di conoscere e di comprendere il passato per costruire consapevolmente il proprio futuro.

L'Assessore alla Cultura  
**Enrichetta Galli**

Il Sindaco  
**Emilio Bianchi**



Giovanni Barni, detto Nino, nacque il 21 giugno 1898; era figlio del cavaliere Gaetano, uno dei grandi possidenti di Settimo Milanese, per molti anni sindaco e podestà. Frequentò le scuole elementari in paese ed il liceo classico Berchet.

Partì per il fronte come ufficiale di complemento dei granatieri e dopo la guerra si laureò in legge.

Esercì la professione fino al 1940 quando l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania hitleriana. Andò in Libia come capitano dei granatieri, ma ammalatosi fu rimpatriato.

Era in Italia l'8 settembre 1943 quando fu firmato l'armistizio. Dalle file dell'esercito, lasciato in stato di abbandono, uscirono i primi volontari combattenti, arruolati dalle nascenti formazioni partigiane. Molti in seguito furono gli uomini spinti a prendere le armi ed a svolgere un'attività di guerriglia e di controllo del territorio, per liberarlo dai nazifascisti.

Si crearono, a seconda dei partiti, più raggruppamenti militari: i comunisti fondarono **Le Brigate Garibaldi**, il Partito d'Azione **Le Brigate di Giustizia e Libertà** e i socialisti **Le Brigate Matteotti**; operarono inoltre altri partiti: quello cattolico, liberale, nazionalista e monarchico.

L'avvocato Giovanni Barni aderì alla resistenza entrando in **Giustizia e Libertà**, un gruppo partigiano costituito soprattutto da intellettuali e professionisti di principi liberali, e ne divenne dirigente.

Trasformò il suo studio in un ufficio informazioni, un centro di raccolta e di smistamento di tutti coloro che affluivano per unirsi alle bande.

La sua attività venne scoperta: arrestato dalle SS nel suo studio milanese, venne rinchiuso a S. Vittore ed in seguito trasferito nel campo di Fossoli, dove sfuggì al grande massacro del luglio del '44.

Il 21 luglio fu trasferito al campo di Bolzano ed il 5 agosto, con il trasporto n. 73 fu deportato nel lager di Mauthausen dove giunse il 7 agosto ed immatricolato col numero 82270.

Venne costretto ai lavori forzati nella cava di pietre e, successivamente, a Gusen, nello scavo per la creazione di gallerie

sotterranee per l'installazione di fabbriche belliche tedesche. Malato e debilitato, il 27 marzo 1945, (a pochi giorni dalla liberazione di Mauthausen) fu caricato su un'ambulanza, ma invece di essere portato all'ospedale, come promesso, venne ucciso con il gas.



# VIA G. BARNI

Bruno Buozzi nacque a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara il 31 gennaio 1881; operaio alla Marelli e poi alla Bianchi, sindacalista socialista, divenne nel 1911 segretario della Fiom (Federazione italiana operaia metallurgici).

Dopo la prima guerra mondiale, durante il "biennio rosso", fu uno dei maggiori rappresentanti dell'attività sindacale; promosse il riconoscimento delle commissioni interne e sostenne la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore. Nel 1925 fu eletto segretario generale dalla **CGIL**.

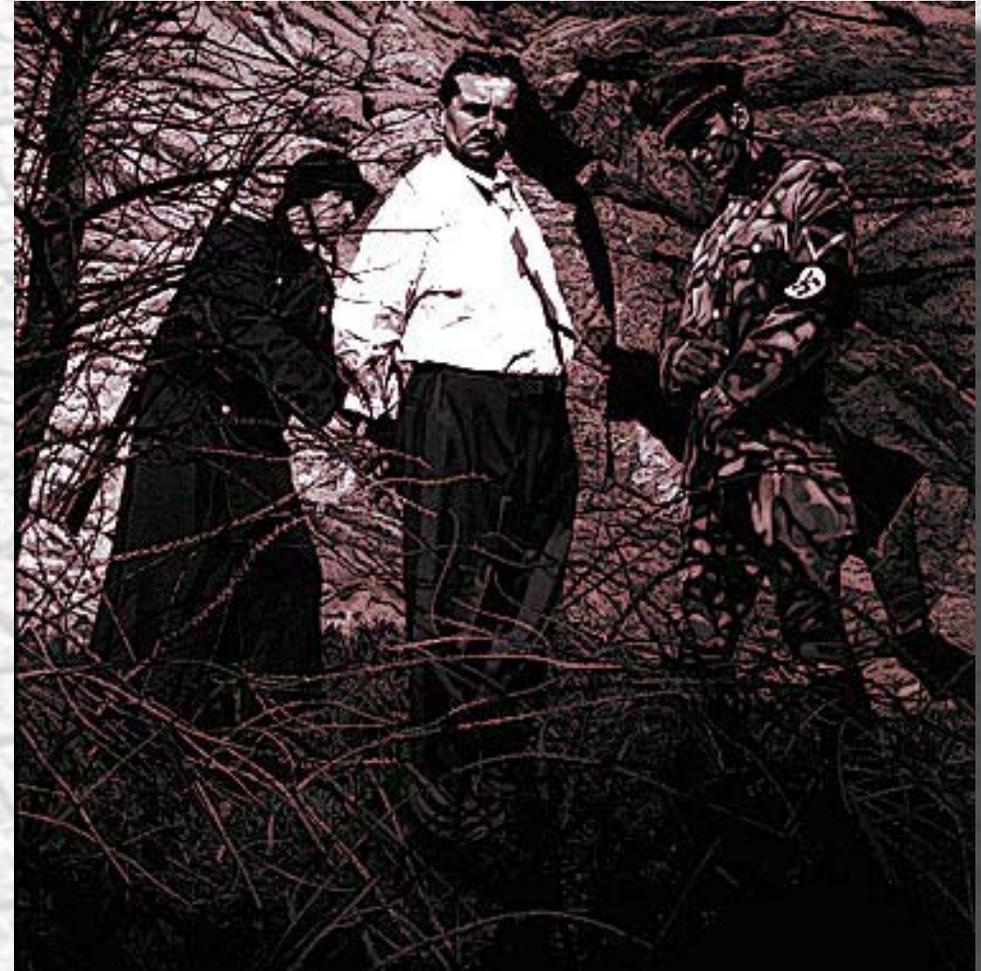
Eletto deputato socialista nel 1919, nel 1921 e nel 1924, subì ripetute violenze da parte dei fascisti.

Nel 1926, quando vennero promulgate le leggi eccezionali fasciste, si trovava per un congresso in Francia e vi restò, esule, continuando l'attività antifascista nella **Concentrazione** (associazione di varie organizzazioni antifasciste fondata a Parigi nel 1927 da fuoriusciti italiani), come esponente del riformismo socialista.

Catturato dai Tedeschi nel 1942, durante l'occupazione della Francia e consegnato al governo fascista, fu condannato al confino ed inviato a Montefalco, in provincia di Perugia.

Dopo l'8 settembre, caduto il governo Mussolini, fu liberato e nominato da Badoglio commissario per i sindacati dei lavoratori dell'industria, con l'incarico di rifondare il movimento sindacale.

Nell'aprile del 1944 fu nuovamente arrestato dai Tedeschi e fucilato a La Storta, nella provincia romana, il giorno prima della liberazione di Roma (3 giugno 1944).



# VIA B. BUOZZI

I sette fratelli Cervi: Gelindo (classe 1901), Antenore (1906), Aldo (1909), Ferdinando (1911), Agostino (1916), Ovidio (1918), Ettore (1921) nacquero tutti a Campegine (Reggio Emilia); erano figli, insieme a due sorelle (Diomira e Caterina) di Alcide e di Genoveffa Lecconi. I Cervi dalla bassa reggiana, dove lavoravano come mezzadri, si trasferirono nel '34 ai Campi Rossi, un podere tra Parma e Reggio Emilia, preso in affitto con poca spesa, perché poco produttivo. In pochi anni lavorando sodo, leggendo e documentandosi, spianarono, irrigarono, introdussero nuove tecniche di coltivazione e resero il podere un modello di agricoltura razionale, acquistando anche un trattore.

Erano notoriamente antifascisti; **Aldo** che alla fine della I guerra mondiale era stato imprigionato per due anni nel carcere di Gaeta era venuto a contatto con marxisti, aveva letto molti libri di storia, di politica, di economia. Tornato a casa aveva trasmesso idee e desiderio di imparare a tutta la famiglia, allestendo anche una biblioteca circolante, con libri proibiti dal regime. Nella loro casa si tenevano riunioni clandestine e si organizzava l'opposizione al fascismo.

Dopo l'8 settembre la casa Cervi divenne un rifugio di soldati sbandati, di prigionieri stranieri fuggiaschi, di renitenti alla leva che rifiutavano di prendere le armi dopo la proclamazione della repubblica di Salò. Vi si tenevano anche collegamenti con i primi gruppi partigiani e si organizzavano sabotaggi.

Nella notte fra il 24 e il 25 novembre 1943 la fattoria venne circondata dai fascisti e in parte incendiata: i sette fratelli, il padre, Quarto Cimurri (disertore dell'esercito repubblicano) vennero

portati al carcere dei Servi a Reggio Emilia; gli stranieri che in quella notte ospitavano in casa vennero trasferiti alle carceri di Parma. Aldo cercò di prendersi tutte le responsabilità, per salvare i fratelli, ma all'alba del 28 dicembre 1943 furono fucilati tutti al poligono di tiro di Reggio Emilia, insieme a Quarto Cimurri. Il padre venne risparmiato e donando la raccolta dei ricordi e delle testimonianze dei figli al comune di Gattatico ha contribuito all'allestimento del **Museo Cervi**.



# VIA F.LLI CERVI

Piero Gobetti nacque a Torino nel 1901. Nel novembre del 1918, mentre frequentava il primo corso della facoltà torinese di Giurisprudenza, iniziò la pubblicazione del quindicinale di politica e letteratura **“Energie Nuove”**, interrotta nel marzo 1920.

Esponente della sinistra liberale progressista, Gobetti andò elaborando, anche per la suggestione delle posizioni dell’*“Ordine Nuovo”* di Gramsci e del movimento dei consigli di fabbrica, un suo liberalismo radicale.

Dopo l’avvento del fascismo, a cui si contrappose fin dall’inizio con rigore, sostenne la linea di un coordinamento delle forze democratiche.

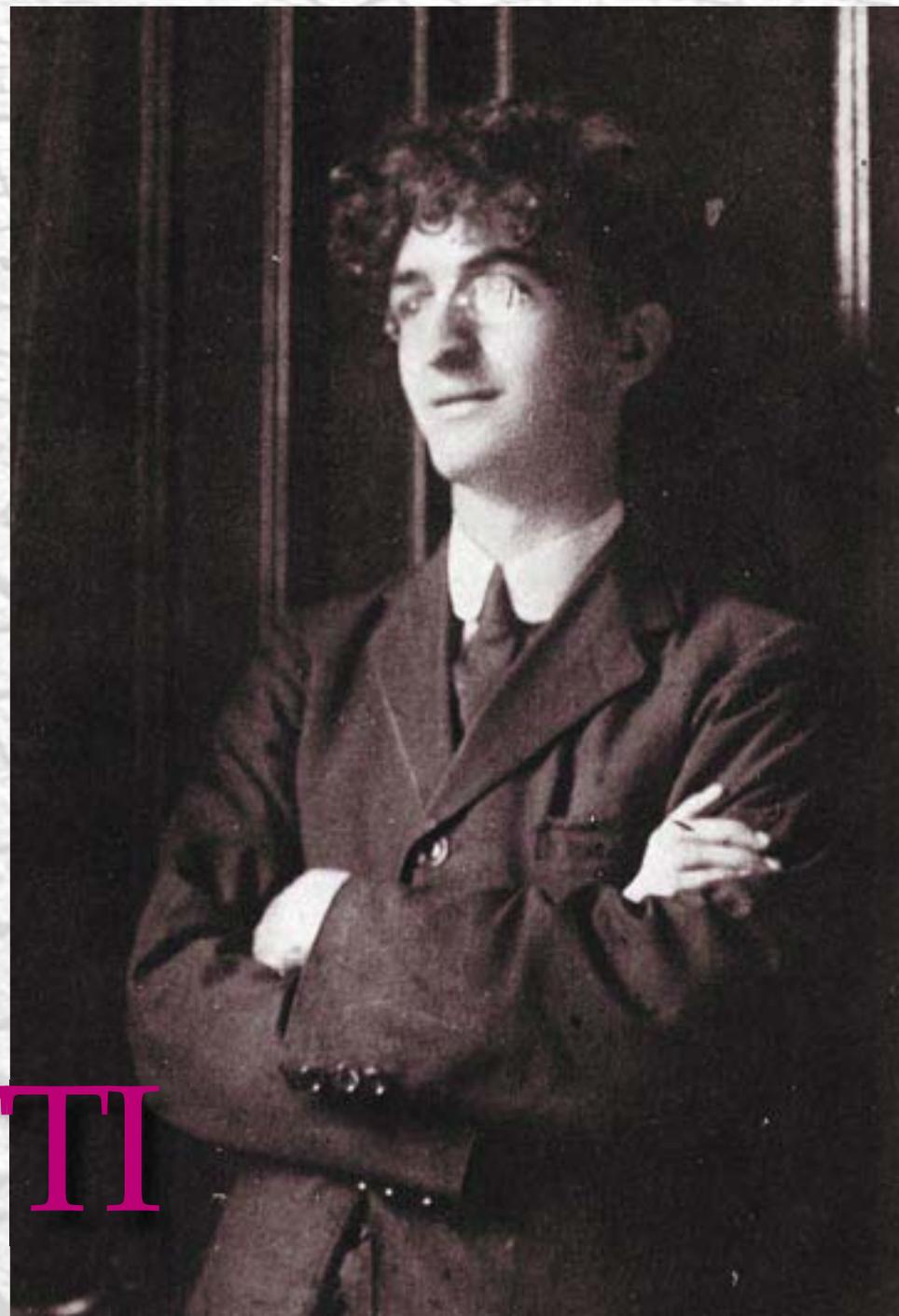
Nel 1922 promosse la nascita della rivista **“Rivoluzione Liberale”** che via via diventò centro di impegno antifascista di segno liberale, collegato ad altri nuclei liberali di Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. Essa si proponeva di formare una classe politica che avesse chiara coscienza delle sue tradizioni storiche e dell’esigenza di far partecipare i ceti popolari alla vita dello Stato. Definì il fascismo *“movimento plebeo e liberticida”*, l’antifascismo *“nobiltà dello spirito”* e puntò il dito contro *“il disarmo morale, contro l’arrendevolezza fatalista degli oppositori al fascismo”*. Scrisse: *“Il contrasto vero dei tempi nuovi come delle vecchie tradizioni non è tra dittatura e libertà, ma tra libertà e unanimità”*.

Più volte arrestato nel ‘23-24 dalla polizia fascista, la sua rivista fu ripetutamente sequestrata.

Nel dicembre 1924 Gobetti fondò il periodico politico-popolare **“Il Baretto”**, che fu pubblicato fino al dicembre del 1928. Fu anche autore di opere di storia e di critica letteraria.

Nel settembre del ‘25 fu duramente picchiato a Torino da un gruppo di fascisti, lasciato esanime sulla porta di casa, con gravi ferite invalidanti. Costretto a cessare la pubblicazione di *“La Rivoluzione liberale”*, nel novembre 1925, si trasferì a Parigi per sottrarsi a nuove persecuzioni.

Mai più riavutosi dalle ferite, morì esule in un albergo di Parigi nel febbraio del 1926, a 24 anni e mezzo.



# VIA P. GOBETTI

Antonio Gramsci nacque ad Ales, in Sardegna nel 1891 da una famiglia borghese.

Trasferitosi a Torino, per frequentare l'Università, si dedicò all'attività giornalistica e politica. Nel 1913 aderì al partito socialista, ne diventò il Segretario della sezione torinese e collaborò a "Il Grido del Popolo" e dal 1916, all'"Avanti!".

Nel 1919 promosse la formazione della corrente comunista nel partito socialista, e diventò direttore del quotidiano "**Ordine Nuovo**".

Intanto in Russia era in pieno svolgimento la rivoluzione bolscevica e, in occasione dell'occupazione delle fabbriche nel '20, l'"Ordine Nuovo" sensibilizzava ed orientava la classe operaia sulla necessità di un partito che dirigesse i movimenti sociali. Nel '21 a Livorno avvenne la scissione dei socialisti e la costituzione del **Partito Comunista d'Italia**.

Nel 1922 si recò a Mosca, per approfondire la conoscenza della lotta ideologica comunista.

Qui si sposò con Giulia Schucht. Tornato in Italia, fu eletto deputato e segretario generale del Partito comunista; condusse una strenua lotta contro il fascismo e nel '24 fondò "**L'Unità**", organo ufficiale del PCI. Nel 1926, in seguito all'applicazione delle leggi eccezionali fasciste e allo scioglimento di tutti i partiti, Gramsci fu arrestato e condannato a 5 anni di confino a Ustica; venne poi deferito al Tribunale Speciale che lo condannò a 20 anni di reclusione, a Turi, presso Bari.

Nel 1934 le pressioni di un comitato internazionale antifascista indussero il governo fascista a trasferire Gramsci, gravemente ammalato, nel carcere-ospedale di Formia e poi alla clinica Quisisana di Roma, dove morì il 27 aprile 1937.

Durante la detenzione scrisse lettere e riflessioni sulla realtà storica, su temi di carattere politico, sociale, culturale. I suoi scritti furono pubblicati postumi col titolo di "**I quaderni dal carcere**" e "**Lettere dal carcere**".

Gramsci considerava il fascismo come l'estrema espressione della



società borghese, alla quale, per la perdita del consenso, rimaneva solo la forza coercitiva. Riteneva che la classe operaia necessitasse della figura di un "*intellettuale organico*", che educasse le masse, e attraverso un partito, conducesse la classe operaia e contadina ad assumere il ruolo di classe dirigente.

# VIA A. GRAMSCI

Giacomo Matteotti nacque a Fratta Polesine nel 1885 da una famiglia benestante; frequentò il liceo a Rovigo e si laureò in giurisprudenza a Bologna. Divenne ben presto un esponente di primo piano del Partito Socialista; promosse l'associazionismo degli operai e dei contadini e sostenne le battaglie dei lavoratori agrari del Polesine.

Antimilitarista, decisamente contrario all'entrata in guerra nel 1915, accusato per questo di disfattismo, venne processato e confinato in Sicilia.

Dopo la prima guerra mondiale diventò consigliere comunale e sindaco; nel 1919 fu eletto alla Camera dei Deputati, nel '22 Segretario del **Partito Socialista Unitario** e si oppose con decisione all'ascesa del Fascismo (combattendo lo squadristico degli agrari) ed alla sua affermazione.

Nel 1924, le elezioni di maggio si risolsero in un successo per Mussolini (oltre 4 milioni di voti, contro i 2 milioni totalizzati dagli avversari): la legge sul sistema maggioritario, fatta approvare l'anno precedente, permise al partito fascista di ottenere 356 seggi in Parlamento.

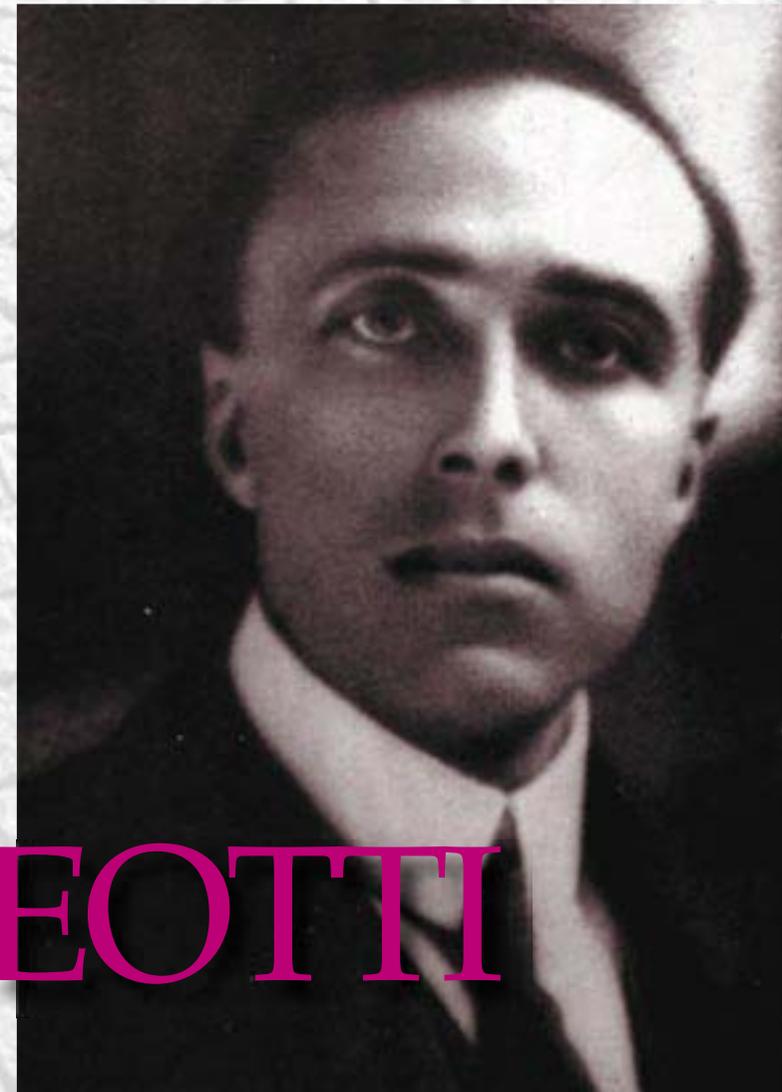
Matteotti, il 30 maggio, in Parlamento pronunciò una "**Documentata Requisitoria**" contro le violenze fasciste, elencando una lunga serie di abusi commessi durante la campagna elettorale. Accusò Mussolini di avere truccato le elezioni e di aver fatto scattare il premio di maggioranza con la violenza.

Ricordò inoltre che *"esiste una milizia armata... composta di cittadini di un solo Partito... con il compito dichiarato di sostenere il Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse"*. Durante questo suo discorso, il deputato socialista venne spesso interrotto; alla fine rivolse ai compagni queste parole: *"Ed ora potete anche prepararmi l'orazione funebre"*.

Il pomeriggio del 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti venne aggredito e trascinato a forza su un'automobile; il suo cadavere venne scoperto due mesi dopo occultato in un bosco a venticinque chilometri da Roma.

Si accertò che era deceduto per una ferita da arma da taglio, all'altezza del cuore.

Matteotti fu rapito e assassinato perché, oltre ad aver denunciato in Parlamento i brogli elettorali compiuti dal fascismo nelle elezioni del 1924, aveva le prove sicure per compromettere Mussolini: si trattava di un traffico di residuati bellici, prevalentemente con i paesi balcanici e di una concessione di diritti per la ricerca petrolifera data in esclusiva alla Standard Oil, dietro tangenti.



VIA G. MATTEOTTI

Giovanni Minzoni nacque a Ravenna nel 1885 da famiglia della media borghesia, studiò in Seminario.

Ordinato sacerdote nel 1909, l'anno seguente fu destinato come cappellano alla chiesa di S. Nicolò di Argenta (Ferrara).

Seguace dell'orientamento politico di Romolo Murri, venne a contatto e fu solidale con la povertà diffusa del bracciantato agricolo.

Durante la prima guerra mondiale, fu assegnato dietro sua richiesta ad un'unità combattente, come tenente cappellano e prese parte ad operazioni di guerra con un plotone di arditi; conquistò una medaglia d'argento sul campo e numerose altre decorazioni di guerra.

Dopo la guerra, tornato ad Argenta, ricevette l'investitura ad arciprete della Parrocchia di S. Nicolò.

Si fece promotore di opere caritatevoli, di iniziative religiose e culturali, si impegnò a difesa dei bisogni delle classi umili, e sostenne i primi gruppi del sindacalismo cattolico nella Bassa ferrarese: la crisi del primo dopoguerra infatti aveva investito anche Argenta con le drammatiche tensioni sociali e le prime vittime del sorgente fascismo.

Nel 1919 aderì al **Partito Popolare Italiano** di Don Luigi Sturzo e svolse un'intensa azione di organizzazione politica degli operai cattolici emiliani.

Sempre dalla parte dei più umili e dei lavoratori, si oppose alle violenze delle squadre fasciste sostenute da proprietari terrieri, che contrastavano le rivendicazioni dei lavoratori agricoli.

Nel 1923 i fascisti di Balbo uccisero ad Argenta il sindacalista socialista Natale Galba; don Minzoni non ascoltò gli ammonimenti alla prudenza e condannò la violenza squadrista, attirandosi ripetute minacce. Scriveva nel suo diario: *"A cuore aperto con la preghiera che spero non si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo (...) la religione non ammette servilismi ma il martirio"*.

La sera del 23 settembre '23, nei pressi della canonica, venne aggredito e ucciso a manganellate da alcuni squadristi facenti capo a Balbo che, travolto dal vasto moto di indignazione, dovette dimettersi da console della Milizia.

Una lapide di fronte alla chiesa di S. Nicolò ricorda il punto in cui Don Minzioni cadde colpito a morte.



# VIA DON MINZONI

Remo Mereghetti nacque a Settimo Milanese il 27 dicembre 1924: operaio, aderì alla lotta partigiana combattendo nelle S.A.P. (squadre di azione patriottica) dei "Garibaldini".

Le "**Brigate Garibaldi**" che avevano avuto il battesimo nella lotta contro il franchismo, alla fine del '43 si erano organizzate nei nuclei partigiani **G.A.P.** (gruppi di azione patriottica). Essi svolgevano operazioni di sabotaggio, atti di guerriglia e propaganda politica, prevalentemente nelle città del Nord.

Smantellate le G.A.P. in seguito ad una serie di arresti, l'attività delle "Brigate Garibaldi" riprese con la creazione, nella primavera del '44, delle **S.A.P.** (squadre di azione patriottica), che organizzate gerarchicamente in nucleo-squadra-distaccamento-brigata (la brigata raggruppava da 100 a 300 uomini) controllavano il territorio coordinate dai comandi politici-militari centralizzati (Delegazione e Comando Generale). Nell'agosto del 1944, la provincia di Milano era suddivisa in sei zone. L'area sud-ovest, contrassegnata come "zona D", partiva pochi chilometri fuori dal capoluogo lombardo, precisamente da Settimo Milanese, e si estendeva verso ovest fino a poco oltre il fiume Ticino.

Le forze "garibaldine" agivano in città e nelle campagne organizzando scioperi, sabotaggi, assalti atti a danneggiare i nazifascisti, che puntualmente rispondevano con rastrellamenti ed esecuzioni.

Si calcola che nel marzo del '45 le forze partigiane annoverassero quasi 13.000 garibaldini in città e altrettanti in provincia, a cui si aggiungevano altri gruppi di giellini e di matteottini.

Il 25 aprile, il **CLNAI** che aveva la sede operativa a Milano, approvò la proclamazione dell'insurrezione: vennero occupate le fabbriche, le sedi dei giornali; scontri armati contro autocolonne germaniche e fascisti continuarono per tutto il giorno, la notte successiva ed il giorno seguente.

Fu proprio in uno scontro avvenuto il pomeriggio del 26 fra sappisti della 192ª Brigata Garibaldi e fascisti della ex X Mas che venne gravemente ferito Remo Mereghetti. Morì il 28 aprile.



VIA R. MERE GHETTI

I fratelli Rosselli, Carlo e Sabatino, detto Nello, nacquero a Roma, il primo il 16 novembre 1899, il secondo il 29 novembre 1900. I loro genitori appartenevano a famiglie della borghesia agiata ebraica. Trasferitisi a Firenze, **Carlo** entrò in contatto con l'ambiente socialista.

**Nello** nel 1924 aderì alla fondazione dell'Unione nazionale delle forze liberali e democratiche promossa da Giovanni Amendola; condivise con il fratello le prime esperienze politiche antifasciste nel "**Circolo di Cultura**" e nel 1925 partecipò col fratello Carlo, Gaetano Salvemini ed altri alla fondazione del primo giornale antifascista clandestino "**Non mollare**".

Entrambi docenti universitari, subirono numerosi arresti, aggressioni, devastazioni dell'abitazione fiorentina, ammonizioni di polizia. Carlo nel 1925 fondò e diresse il settimanale di ispirazione socialista "**Quarto stato**". Fu arrestato nel 1926 perché aveva organizzato l'evasione clandestina di Turati in Corsica, subì il processo e fu condannato al confino a Lipari, dove elaborò la sua opera più importante "**Socialismo Liberale**".

Per Carlo, la lotta contro il fascismo si doveva condurre iniziando il popolo alla difesa della libertà, ed educando una nuova "élite" rivoluzionaria.

Nel 1929 evase da Lipari e via mare si recò in Francia da dove diresse l'azione di Resistenza antifascista del gruppo "**Giustizia e Libertà**", un movimento che riuniva in Italia e all'Estero



coloro che volevano combattere il regime per creare una società libera e civile e che voleva essere proprio "*l'anima della rivoluzione liberatrice di domani*".

Nello continuava intanto la sua attività di studioso e pubblicava articoli e saggi di storia.

Il 3 giugno 1927 venne arrestato e condannato a 5 anni di confino a Ustica, ma nel 1928 venne rilasciato, forse perché le sue idee liberali non venivano considerate troppo pericolose dal regime. Tuttavia nell'estate del 1929, dopo la fuga da Lipari del fratello, venne nuovamente arrestato e condannato a 5 anni di confino a Ustica e Ponza. Rilasciato, riprese la sua vita di studioso.

Scoppiata la guerra civile spagnola, nel 1936, Carlo fu alla testa di una colonna di esuli antifascisti, a fianco del fronte popolare spagnolo, sicuro che questa esperienza avrebbe condotto alla vittoria anche in Italia.

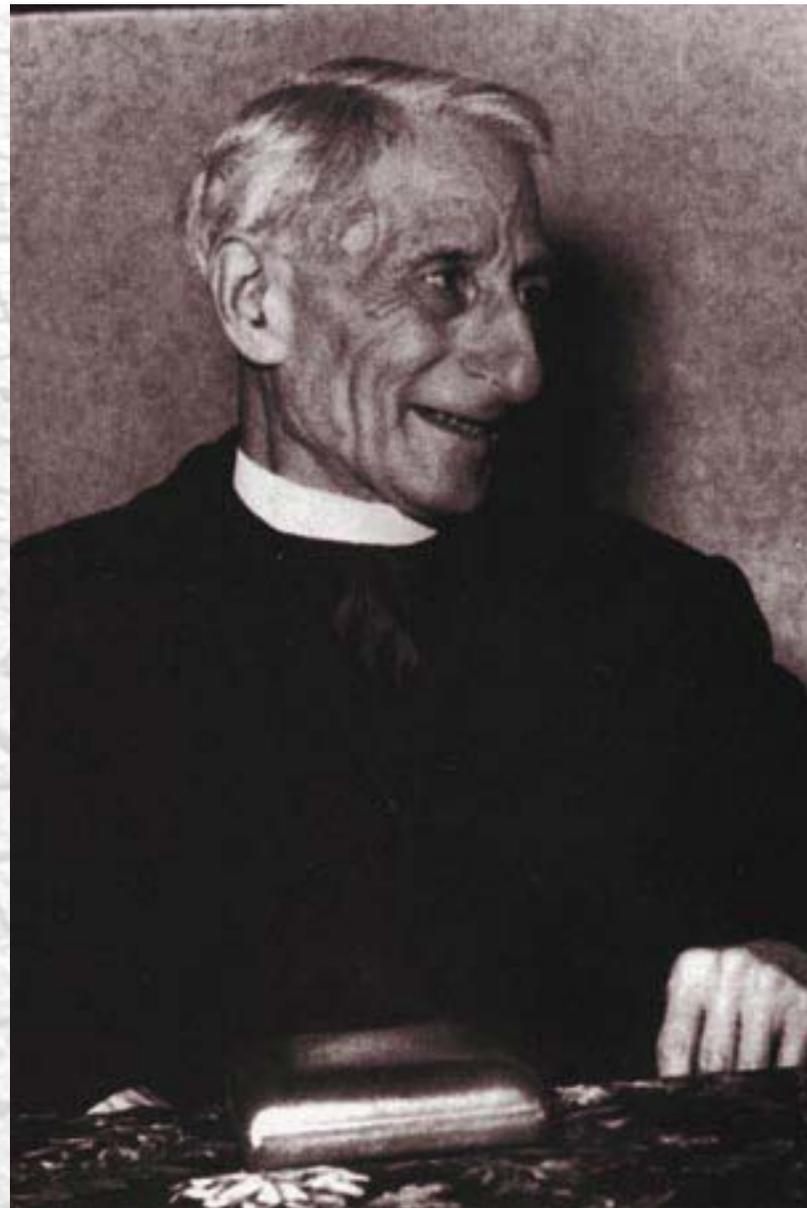
Celebre la sua frase, che divenne un vero e proprio motto "*Oggi in Spagna, domani in Italia*".

Tornato in Francia, venne raggiunto dal fratello Nello.

Il 9 giugno 1937 nei pressi della cittadina Bagnole de l'Orme, in Normandia, caddero in un agguato teso dal gruppo filofascista "la cagoule", su mandato dei fascisti italiani, e massacrati a colpi di arma da fuoco e coltellate.

# VIA F.LLI ROSSELLI

Luigi Sturzo nacque a Caltagirone (Catania) nel 1871. Nel 1883 entrò in seminario, nel 1894 venne ordinato sacerdote e nel 1896 si laureò in teologia. Nell'esercizio della sua missione di sacerdote conobbe la miseria del popolo ed ebbe *"la vocazione di portare Dio nella politica"*. All'inizio del secolo si interessò alle proposte del movimento cattolico sociale e fu favorevole all'organizzazione politica indipendente dei cattolici italiani e al loro progressivo inserimento nella vita civile e politica dello Stato. Ostile sia al capitalismo liberale sia al socialismo, sostenne l'abolizione del "non expedit", e promosse la partecipazione dei cattolici alla vita politica. Nel 1919 partecipò alla fondazione del **Partito Popolare Italiano**, di cui fu il primo segretario. Nel 1922, dopo la marcia su Roma, votò contro la partecipazione al governo Mussolini. Oggetto di violenza da parte dei fascisti, nell'aprile del 1923 al Congresso di Torino del Partito Popolare, Don Sturzo fece prevalere la tesi dell'uscita dei ministri cattolici dal governo Mussolini: egli non voleva dare appoggio alla riforma elettorale presentata da Acerbo che prevedeva il sistema maggioritario contro quello proporzionale. Mussolini fece partire subito una campagna contro Don Sturzo e qualche spedizione punitiva in alcune sedi dei popolari *"traditori"*. Invitò i Popolari a *"chiarire o a dimettersi"*. Don Sturzo abbandonò il governo. Poi, attaccato dalla corrente di destra e dagli ambienti ecclesiastici conservatori, fu costretto a dare le dimissioni anche da segretario del Partito. Si impegnò comunque nella propaganda elettorale del '24 sintetizzata nella formula: *"né opposizione, né collaborazione"*. Molti cattolici però confluirono nel "listone"; i Popolari da 100 seggi scesero a 39. Don Sturzo emigrò a Londra; qui proseguì la lotta contro il regime, con i suoi scritti e le sue pubblicazioni. Allo scoppio della guerra si trasferì a New York. Ritornò in patria nel 1946 e nel 1952 il Presidente della Repubblica lo nominò Senatore a Vita. Morì a Roma nel 1959 all'età di 88 anni.



# VIA DON STURZO

Il 4 giugno del 1944 gli alleati entravano a Roma; il comando tedesco preparava la linea gotica, di fronte alla quale gli eserciti alleati si fermeranno durante l'inverno, mentre l'Italia settentrionale era pressata dal governo nazi-fascista. Le forze antifasciste intanto andavano organizzandosi in gruppi:

- le formazioni autonome (come le Fiamme Verdi in Lombardia, le divisioni di Mauri in Piemonte) apolitiche, guidate da militari, fedeli al governo Badoglio e più o meno esplicitamente alla monarchia; quando il CLNAI impose un collegamento ai partiti, si avvicinarono alla Democrazia Cristiana e al Partito Liberale;
- le formazioni **Giustizia e Libertà** (circa il 25%) costituite dal Partito d'Azione;
- le **Brigate Garibaldi** (circa il 40%), costituite e guidate dal Partito Comunista; comandante generale fu Longo, commissario politico Secchia.

Vi furono poi alcuni gruppi legati ai Socialisti, quali le **Brigate Matteotti** o alla Democrazia Cristiana, le **Brigate del Popolo**. Nel giugno 1944 fu costituito il comando generale del **Corpo Volontari della Libertà**, al cui vertice fu insediato il generale Cadorna.

Ciò diede impulso alla riorganizzazione delle forze antifasciste: avvenne una ripresa della resistenza che sperava di poter concludere la guerra prima del sopraggiungere di un nuovo inverno. La reazione nazifascista fu durissima e *"l'agghiacciante ondata di fucilazioni, incendi e massacri"* che coinvolse in quei mesi tutte le regioni occupate, non risparmiò il sud-ovest milanese dove furono colpiti sia partigiani sia civili.

Il 25 giugno '44 venne condotto un attacco partigiano contro i militi di Salò impegnati in un rastrellamento nella zona di Baggio. Il giorno seguente tre fascisti in borghese si recarono a Settimo in quanto avevano ricevuto una "soffiata" che tra i responsabili dell'attacco c'erano dei partigiani di Settimo. Entrarono nell'osteria dal "Perin" e, spacciandosi per partigiani, raccolsero confidenze dai presenti e comunicarono che nella notte sarebbero passati per Settimo a

reclutare quanti più partigiani possibile. Quella sera molti giovani fecero baldoria, prima di darsi alla macchia; i partigiani però non arrivarono e tutti tornarono alle loro case. Verso le 3.30 giunsero invece due pullman carichi di fascisti che fecero irruzione nelle case e prelevarono dei civili.

Paolo Soldati, Gino Ravagnati e Osvaldo Rigamonti, trovati in possesso di armi, furono catturati e fucilati nelle prime ore della mattina nella piazza della chiesa "Santa Margherita"; avevano, nell'ordine 39, 33, 26 anni.



P.zza **TRE MARTIRI**

Filippo Turati nacque a Canzo (Como), nel 1857, da famiglia borghese e conservatrice; laureatosi in legge, si avvicinò al marxismo, dopo l'incontro a Napoli con Anna Kuliscioff (1884), alla quale poi si legò anche sentimentalmente.

Con il proposito di porre fine all'isolamento della classe operaia, costituì nel 1889 la Lega socialista milanese, nel '91 fondò la rivista "**Critica sociale**" e nel 1892 insieme ad Andrea Costa il Partito dei Lavoratori Italiani, poi **Partito Socialista Italiano**.

Convinto che lo sviluppo del movimento operaio dovesse avvenire attraverso riforme democratiche, favorì i legami con altre forze politiche ed il Parlamento. Socialista riformista, si presentò alle elezioni nel 1896 e fu eletto deputato.

Nel 1898 fu condannato a dodici anni di reclusione perché coinvolto, a Milano, nei "moti del pane", repressi nel sangue da Bava Beccaris. Amnistiato l'anno successivo, riprese la lotta politica, divenendo il leader della corrente riformista del Partito Socialista e si adoperò per condurlo su posizioni di collaborazione con la politica giolittiana. Antimilitarista convinto, si oppose alla guerra italo-turca (1911) e all'entrata nella prima guerra mondiale nel 1915. Accettò poi la parola d'ordine del PSI "*né aderire né sabotare*".

Nel primo dopoguerra, fu all'interno del partito uno dei maggiori sostenitori della lotta contro i massimalisti.

Dopo la scissione di Livorno, da cui nacque il PCI (1921), messo in minoranza, fu espulso dal PSI e diede vita al Partito socialista unitario (1922).

Impegnato contro il nascente regime fascista, dopo il delitto Matteotti (1924) prese parte alla secessione dell'Aventino, ed in seguito alle leggi speciali del '26 fuggì in Francia (1926), attraverso la Corsica, grazie all'aiuto di Parri, Pertini e Carlo Rosselli. Qui si adoperò per la nascita della Concentrazione antifascista (1927), per la riunificazione del partito insieme a Nenni (1930-31) e per una strenua attività di denuncia della dittatura mussoliniana.

Morì a Parigi nel 1932.



# VIA F. TURATI

# Bibliografia

Siti più frequentemente consultati:

[www.anpi.it](http://www.anpi.it)

[www.storianrete.com](http://www.storianrete.com)

[www.sussidiario.it](http://www.sussidiario.it)

[www.cronologia.it](http://www.cronologia.it)

[www.geocities.com](http://www.geocities.com)

[www.romacivica.net/anpiroma](http://www.romacivica.net/anpiroma)

[www.webscuola](http://www.webscuola)

[www.storia900bivc.it](http://www.storia900bivc.it)

[www.antifascismo.too.it](http://www.antifascismo.too.it)

[www.storiaXXIsecolo.it](http://www.storiaXXIsecolo.it)

[www.secondaguerramondiale.too.it](http://www.secondaguerramondiale.too.it)

[www.resistenzaitaliana.it](http://www.resistenzaitaliana.it)

[www.fratellicervi.it](http://www.fratellicervi.it)

[www.storiadelfascismo.com](http://www.storiadelfascismo.com)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

Riferimenti per i testi:

**Enciclopedia storica**

a cura di L. Salvatori, Zanichelli

Per la storia locale:

→ **Settimo Milanese - Il Comune**

→ **Pro Loco di Settimo Milanese**

Un ringraziamento a **Lino Aldi**

per la ricerca iconografica sui personaggi locali

**Coordinamento editoriale  
Grafica e Stampa**

il  **Guado**

**Via Pablo Picasso, 21/23  
20011 Corbetta (MI)  
Tel. 02.972111**